DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

I FEDELI CON DISABILITÀ NELLA CHIESA SINODALE

(19 NOVEMBRE 2026)

INTRODUZIONE

Carissimi,

vi do il benvenuto e vi saluto con affetto, anche a nome del Prefetto del Dicastero, Card. Kevin Farrell. Grazie per aver accolto il nostro invito. Ci ritroviamo online, da Paesi e continenti diversi, per riprendere un cammino iniziato nel 2022.

Ci siamo incontrati nel 2022 e nel 2024 e dalle prime due sessioni di ascolto sinodale dedicate ai fedeli con disabilità sono nati due documenti, «La Chiesa è la nostra casa» e «Una gioia senza limiti», frutto delle vostre parole e della vostra esperienza. Li abbiamo consegnati alla Segreteria Generale del Sinodo come contributo all'Assemblea sinodale.

Il primo documento, «La Chiesa è la nostra casa», comincia con una parola semplice e forte: «Esistiamo». Riprende il «magistero della fragilità» di cui parlava papa Francesco e chiede un cambiamento di mentalità: le persone con disabilità non vogliono più essere soltanto destinatarie delle attenzioni della Chiesa, ma protagoniste attive della sua vita. Il documento ricorda le barriere all'ingresso delle chiese, la mancanza di materiali in Braille e l'assenza di interpreti nella lingua dei segni. Ma sottolinea che la difficoltà vera è uno sguardo paternalistico, che separa un «noi» da un «voi». Per questo ci ha chiesto di cambiare lo sguardo, prima ancora che le azioni.

Lo sguardo paternalistico vede la persona con disabilità come qualcuno da aiutare, accudire o proteggere, e non come un fedele pari agli altri. Così nasce una distanza: da una parte chi aiuta, dall'altra chi riceve aiuto. Il documento descrive questo atteggiamento con parole precise: compatimento, pietismo, e il continuare a considerare le persone con disabilità «oggetto» dell'attenzione della Chiesa e non «soggetti». Riconoscere che siamo tutti parte della stessa umanità fragile elimina la distinzione tra «noi» e «loro». Solo così si apre la strada alla piena partecipazione di ogni battezzato alla vita della Chiesa.

Il secondo documento, «Una gioia senza limiti», è nato da una nuova consultazione, in vista della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale dell'ottobre 2024. Ha indicato quattro livelli di azione: l'accessibilità, la formazione, la riflessione teologica e la partecipazione attiva alla vita pastorale. Chiede di superare la mentalità assistenzialistica, sostituendo «l'agire per» con «l'agire con». Ha chiesto che i fedeli con disabilità siano rappresentati negli organismi di partecipazione, «affinché nulla che ci riguarda sia deciso senza averci consultati», e ha proposto, nella Curia Romana, un Osservatorio sulle questioni legate alla vita delle persone con disabilità nella Chiesa.

Quel contributo è stato ascoltato. Il Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, al n. 63, riconosce le «capacità apostoliche delle persone con disabilità che si sentono chiamate e inviate come soggetti attivi di evangelizzazione». È un risultato che appartiene anzitutto a voi. Dopo il Sinodo, il secondo gruppo di studio convocato dal Santo Padre ha dedicato parte del lavoro proprio alla proposta di un Osservatorio ecclesiale sulla disabilità. Attendiamo i prossimi passi.

Oggi il Sinodo è entrato nella fase attuativa. La Segreteria Generale ha invitato a riconvocare le équipe già costituite, in vista dell'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028. Per questo riprendiamo il nostro percorso e mentre faccio i miei migliori auguri a suor Elena Massimi per il nuovo servizio che le è stato affidato come sottosegretaria della

Segreteria Generale del Sinodo, la ringrazio per la disponibilità ad accompagnarci. Ringraziamo anche Suor Nathalie Becquart per il sostegno in questi anni. Colgo l'occasione per ringraziare anche la dott.ssa Elisabetta Sezzatini, officiale che segue il tema della disabilità all'interno del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Per il nostro Dicastero questo non è un settore particolare della pastorale, riservato a pochi specialisti. Vogliamo capire come la comune vocazione battesimale sia davvero una chiamata per tutti, senza eccezioni.

Il Concilio Vaticano II afferma che «tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (Lumen Gentium, 11). Sappiamo bene che i Padri Conciliari non avevano in mente le persone con disabilità, ma si tratta di parole che continuano a crescere nella comprensione e nella vita della Chiesa. Anche papa Francesco ci ha ricordato che la Chiesa è per «tutti, tutti, tutti».

Papa Leone XIV, nel Viaggio apostolico in Guinea Equatoriale, ha detto che «è Cristo che nella storia dell'umanità ha riscattato la disabilità dalla maledizione e l'ha restituita a piena dignità» (Visita all'Ospedale psichiatrico "Jean Pierre Olie", 21 aprile 2026).

Pochi giorni fa, durante la commovente visita al Piccolo Cottolengo Don Orione di Claypole, in Argentina, papa Leone XIV ha ascoltato la storia di due residenti, Marta e Norma. A loro e a tutte le persone con disabilità presenti, il Papa ha detto: «le vostre vite non sono un peso per la società; sono una benedizione». Sono parole importanti, ma devono diventare reali nelle nostre parrocchie, negli organismi di partecipazione, nelle scelte di ogni giorno. Anche a questo serve il nostro cammino. L'intuizione del Concilio continua a crescere, come i cerchi nell'acqua quando vi si getta un sasso: ha generato riflessioni sulla donna, sulle famiglie, sui giovani, sugli anziani, sulla corresponsabilità dei laici. Il nostro cammino è uno di questi cerchi. Dopo più di 60 anni, quell'idea semplice e potente dà ancora frutti: il Vangelo è davvero per tutti.

L'incontro di oggi non è una verifica formale, ma un esercizio di ascolto reciproco. Nella prima parte ci diremo se e come il nostro lavoro ha avuto un riscontro. Nella seconda raccoglieremo i vostri suggerimenti sui passi da compiere perché le persone con disabilità partecipino pienamente alla vita della Chiesa.

Non siamo qui per rivendicare, ma per prendere coscienza di una responsabilità: abbiamo ricevuto, come tutti, una chiamata del Signore e vogliamo rispondervi da discepoli missionari, offrendo alla Chiesa le nostre capacità e la nostra esperienza.

Quello che inizia oggi è un processo aperto. Non ne siamo i padroni. Immaginiamo di poter preparare un testo in vista dell'Assemblea ecclesiale, ma lo scopriremo camminando insieme. Iniziamo, dunque, con fiducia.

Dott. Gleison De Paula Souza
Segretario